

Via Mariano D'Amelio



Sono le 16:58 del 19 luglio 1992. Il magistrato Paolo Borsellino sta per suonare il campanello del civico 21 di via D'Amelio a Palermo, dove abita la madre a casa della sorella. Appena sceso dalla macchina, una devastante esplosione uccide lui e 5 agenti della sua scorta. A causarla è una Fiat 126 rubata il 10 luglio precedente, caricata di tritolo.

L'attentato a Borsellino si lega con l'impegno del magistrato nel combattere il fenomeno mafioso nel corso della sua vita. Membro del pool antimafia, è parte di un gruppo di 5 giudici creato appositamente per superare in maniera coordinata l'isolamento delle singole indagini. Uno dei risultati più concreti è l'apertura del Maxiprocesso a Cosa Nostra nel 1986.



Paolo Borsellino (1940-1992)

All'indomani della strage di Capaci, attentato nel quale rimane ucciso l'altro grande magistrato antimafia Giovanni Falcone, Borsellino preannuncia già la sua sorte, anticipando quello che accadrà pochi mesi dopo: "Sono un morto che cammina". Con l'attentato di via D'Amelio, numerose sono le polemiche riguardo la messa in sicurezza di un luogo spesso visitato dal giudice. La strage, infatti, avviene in una strada chiusa con due file di macchine parcheggiate su entrambi i lati della carreggiata. L'opinione pubblica reagisce con rabbia dinanzi all'ennesimo episodio di violenza, accogliendo con insulti e spintoni i rappresentanti politici presenti ai funerali del magistrato. Nel luogo esatto dell'attentato, oggi, è presente un ulivo, in memoria del giudice Paolo Borsellino.

